

Aldo A. Settia  
***Protezione o dominio? La canonica di Vezzolano e gli Aleramici di Monferrato  
(secoli XII-XIII)***

[A stampa in *“Una strana gioia di vivere”. A Grado Giovanni Merlo*, a cura di M. Benedetti e M.L. Betri, Milano 2010, pp. 53-72 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”]

1. *I primi contatti e l'attività ospedaliera*. 2. *Un dono per il marchese: l'investitura di Albugnano*. 3. *Un castello a Vezzolano?* 4. *Tra Chiesa e Impero*. 5. *Le condizioni della canonica nella seconda metà del '200*.

Il 4 dicembre 1152 il vescovo di Vercelli Uguccone concesse ad Andrea, prevosto di Vezzolano, la chiesa di S. Maria di Crea con un atto al quale si volle conferire una certa solennità mediante l'ampia arenga, il ricalco di espressioni proprie della cancelleria pontificia, le sottoscrizioni del vescovo e di quindici membri del Capitolo eusebiano e infine l'enfasi con cui, nella data cronica, si tiravano in ballo le supreme autorità: “Eugenio papa romanam ecclesiam gubernante, Fryderyco rege romanun imperium administrante”<sup>1</sup>.

Uguccone era tornato poco prima dalla Germania dove Federico I gli aveva riconosciuto poteri signorili su un gran numero di località con un diploma che lascia intendere, per alcune di esse, inconfessate divergenze con il marchese di Monferrato Guglielmo V<sup>2</sup>, parente del nuovo re. Già il capostipite degli Aleramici possedeva beni nella zona di Crea certamente conservati dai discendenti<sup>3</sup>; è quindi probabile che l'atto di donazione, sottolineando il dovere del vescovo di preservare le sue chiese, pur senza minimamente menzionare il marchese, alludesse appunto alle indebite pressioni che costui faceva gravare sulla chiesa di S. Maria.

Può apparire come una conferma e, nello stesso tempo, come correttivo di tale situazione, il provvedimento che Guglielmo prese il 12 aprile 1156: egli esentò infatti la chiesa di S. Maria di Crea dai balzelli imposti dai suoi predecessori e le donò la vicina *villa di Cardalona*<sup>4</sup>. Tale generosità fu verisimilmente una conseguenza della nuova dipendenza la quale favorì, inoltre, rapporti diretti tra i Monferrato e Vezzolano prima inesistenti: occorre infatti ribadire che, contrariamente a quanto si volle sostenere in passato, gli Aleramici non avevano avuto alcuna parte nella fondazione della canonica<sup>5</sup>.

### 1. *I primi contatti e l'attività ospedaliera*

Già nel decennio successivo alla donazione funzionava a S. Maria di Crea un'efficiente amministrazione retta da un “prior et missus ecclesie” dipendente, s'intende, da Vezzolano<sup>6</sup>, e benché nessun documento attesti in modo esplicito contatti fra la canonica e il marchese

<sup>1</sup> *Cartario dei monasteri di Grazzano, Vezzolano, Crea e Pontestura*, a cura di E. DURANDO, in *Cartari minori*, I, Pinerolo 1908, doc. 8 (4 dicembre 1152), pp. 11-12; la chiesa viene detta “in castro Credonensi”.

<sup>2</sup> *Friderici I. diplomata inde ab anno MCLII. ad annum MCLVIII*, Hannoverae 1975 (Monumenta Germaniae Historica [d'ora in poi MGH], Diplomata regum et imperatorum Germaniae, X/1), doc. 31 (17 ottobre 1152), p. 53, con le osservazioni in A.A. SETTIA, *Nelle foreste del re: le corti “Auriola”, “Gardina” e “Sulcia” dal IX al XII secolo*, in *Vercelli nel secolo XII*. Atti del quarto congresso storico vercellese, Vercelli 2005, pp. 354-355.

<sup>3</sup> Aleramo nel 961 dona al monastero di Grazzano una corte “in loco e fundo Cardalone” (*Cartario dei monasteri*, doc.1, agosto 961, pp. 1-2); sulla posizione di questo luogo nelle immediate vicinanze di Crea cfr. A.A. SETTIA, *Una fondazione religiosa del secolo XI e il popolamento rurale nel basso Monferrato*, “Bollettino storico bibliografico subalpino” [d'ora in poi “Bsbs”], LXXI (1973), pp. 623-627 (poi in ID., *Monferrato. Strutture di un territorio medievale*, Torino 1983, pp. 175-178). Vedi anche sotto, nota 4 e testo corrispondente.

<sup>4</sup> Archivio di Stato di Torino, Corte, Monferrato Ducato, ultima addizione, mazzi Saletta, I, Parte 2<sup>^</sup>, c. 375 (copia semplice del secolo XVIII): “Infra ipsam ecclesiam S. Marie de Creta” Guglielmo conferma inoltre quanto “ego et mei antecessores et mei homines dedimus” liberando la chiesa “de malis debitis, usibus et conditionibus que ego et mei antecessores soliti eramus accipere”.

<sup>5</sup> Cfr. A.A. SETTIA, *Santa Maria di Vezzolano. Una fondazione signorile nell'età della riforma ecclesiastica*, Torino 1975, pp. 33-41.

<sup>6</sup> *Cartario dei monasteri*, doc 13 (5 novembre 1163), pp. 16-17.

Guglielmo, questi certamente vi furono, come è lecito dedurre dalle vicende della chiesa di Morano Po.

Il luogo di Morano doveva far parte dei possessi aleramici originari; in ogni caso, nel 1141 Guglielmo V rinunciò al *districtus* sulle terre allodiali ivi donate da un privato alla chiesa di S. Agata di Pontestura e nel 1164 il luogo venne confermato al marchese da Federico I<sup>7</sup>: sembra quindi evidente, anche per quanto seguì, che la chiesa di Morano fosse una fondazione privata marchionale.

Il 10 luglio 1176 papa Alessandro III confermò a Vezzolano, tra altre, "ecclesiam de Morano cum suis pertinentiis": essa non figurava ancora fra i possessi confermati da Eugenio III nel 1148 e non compare più nella conferma di Lucio III del 19 ottobre 1182 né in seguito<sup>8</sup>, senza che si conoscano documenti né di acquisizione né di alienazione. L'8 agosto 1182 però Guglielmo V in persona "preest ecclesia de Moirano", la quale appare ormai dipendente dall'ordine ospedaliero di Gerusalemme<sup>9</sup>. I dati in nostro possesso permettono dunque di concludere che il marchese di Monferrato, dopo aver donato a Vezzolano, prima del 1176, la chiesa di Morano, ne aveva riottenuto il possesso concedendola, prima del 1182, all'ordine Gerosolimitano.

Non è chiaro se essa sia da identificare con l'ospedale "qui dicitur Dei Casium" per il quale, tra 1160 e 1179, il marchese ottenne la protezione di papa Alessandro III insieme con l'ospedale di Felizzano anch'esso da lui fondato; l'identificazione sembra tuttavia possibile poiché, oltre a Morano e a Felizzano, non si conoscono altri enti ospedalieri creati da Guglielmo V<sup>10</sup>.

Non importa qui seguire le successive vicende della casa gerosolimitana di Morano, ma dare conto delle ragioni che poterono indurre il marchese a donare la chiesa prima a Vezzolano e poi assegnarla ad altro ordine. Nei tre decenni successivi alla metà del secolo XII Vezzolano attira ripetute donazioni, sia dai vescovi di Torino e di Vercelli sia da privati<sup>11</sup>, non stupisce quindi che anche Guglielmo V abbia voluto seguirne l'esempio.

Ora la chiesa di Morano fu verisimilmente donata dopo che i Vezzolanesi si erano stabiliti a Crea, e fu certamente da lui riscattata dopo il 1176. Quest'anno segna per il marchese un periodo sfortunato prima con la sconfitta degli imperiali a Legnano (29 maggio 1176) e, l'anno dopo in Oriente, con la morte del figlio primogenito Guglielmo Lungaspada, nel quale aveva riposto grandi speranze e che venne sepolto a Gerusalemme nell'atrio del Tempio<sup>12</sup>. Si può pensare che, proprio in ricordo del luttuoso avvenimento, Guglielmo V abbia da allora favorito nelle sue terre le fondazioni degli ordini cavallereschi attivi in Terrasanta.

Il suo vassallo Guglielmo di Grafagno (già presente il 27 agosto 1176 a Genova con il marchese in trattative riguardanti la Palestina), divenne in seguito precettore degli Ospedalieri in Lombardia, ed è probabile che appunto a quegli anni risalga la protezione concessa da papa Alessandro III

---

<sup>7</sup> Rispettivamente: Archivio di Stato di Torino [d'ora in poi AST], Corte, Benefici per A e B, mazzo 80, Pontestura, n. 2; *Friderici I. diplomata inde ab anno MCLVIII. usque ad annum MCLXVII. Hannoverae 1979* (MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, X/2), doc. 467 (5 ottobre 1164), p. 378. Cfr. A.A. SETTIA, *Le famiglie viscontili di Monferrato. Tradizionalismo di titoli e rinnovamento di funzioni nell'organizzazione di un principato territoriale*, in *Forme e strutture dei ceti dominanti nel medio evo: marchesi, conti e visconti nel regno italico (secoli IX-XII)*. Atti del convegno di Pisa (10-11 maggio 1983), Roma 1988, p. 47, nota 8.

<sup>8</sup> *Cartario dei monasteri*, rispettivamente docc. 15 (10 luglio 1176), p. 19; 6 (16 giugno 1148), p. 9; 17 (19 ottobre 1182), pp. 21-22.

<sup>9</sup> *Il libro degli acquisti*, a cura di A. OLIVIERI, I, Roma 2009 (*"Libri iurium" duecenteschi del comune di Vercelli*, direttore G.G. FISSORE, II), doc. 208 (8 agosto 1181), pp. 369-370: "Dominus Vuilielmus de Grafagna magister mansionum de Lombardia, de assensu et consilio domini Guilielmi marchioni de Monteferrato qui preest ecclesie de Moirano" fa alcune promesse al comune di Vercelli.

<sup>10</sup> Cfr. R. BORDONE, *I marchesi di Monferrato e i cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme durante il XII secolo*, e A.A. SETTIA, "Postquam ipse marchio levavit crucem". *Guglielmo V di Monferrato e il suo ritorno in Palestina*, entrambi in *Il Monferrato: crocevia politico, economico e culturale tra Mediterraneo e Europa*. Atti del convegno internazionale (Ponzone, 9-12 giugno 1998), a cura G. SOLDI RONDININI, Ponzone 2000, rispettivamente pp. 73-87 e 89-110 (il secondo anche in "Bsbs", XCVIII, 2000, pp. 451-472, specialmente alle pp. 465-467). Vedi anche avanti nota 13 e testo corrispondente.

<sup>11</sup> Sulla serie delle donazioni A.A. SETTIA, *Vezzolano, il primo secolo di vita*, in *Santa Maria di Vezzolano. Il pontile. Ricerche e restauri*, a cura di P. SALERNO, Torino 1997, pp. 41-44.

<sup>12</sup> Cfr. A.A. SETTIA, *Guglielmo di Monferrato detto Lungaspada*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 61, Roma 2003, pp. 16-17.

all'ospedale di *Dei Casium*, verisimilmente coincidente con Morano, il quale sarebbe allora passato da Vezzolano agli Ospedalieri; negli anni 1178-79 sarebbe poi seguita la fondazione dell'analogo ospedale di Felizzano<sup>13</sup>.

Non sappiamo come Vezzolano sia stato compensato della perdita, ma certo le vicende stesse della chiesa di Morano rivelano i buoni rapporti che si erano presto stabiliti tra la canonica e il marchese di Monferrato; essi si dovettero, possiamo credere, all'intraprendenza e alle capacità diplomatiche dei prevosti Andrea (1148-1170) e Guido (1170-1196) che si dimostrarono assai abili nell'allacciare convenienti relazioni con i potenti. Alla benevolenza di Guglielmo V, da essi guadagnata, la canonica dovette forse anche il riconoscimento ottenuto nel 1159 da Federico I<sup>14</sup>.

L'interesse per gli ordini religiosi di Terrasanta fu ereditato dal marchese Bonifacio I il quale nel redigere nel 1193 il proprio testamento disponeva "pro anima sua" che l'ordine dell'Ospedale ricevesse 1100 lire e 1200 i Templari, somme garantite, rispettivamente, sui redditi di Annone e di Mombello. Tra le altre numerose istituzioni religiose ricordate (cui erano comunque riservati emolumenti molto minori) compare anche l'"ecclesia de Vezolano", alla quale il marchese destinava 100 lire sul fitto di Pontestura<sup>15</sup>. Anche se si tratta di legati che probabilmente non ebbero effetto, con essi si attesta, per la prima volta in modo diretto ed esplicito, anche l'interesse e la stima dei marchesi di Monferrato per la nostra canonica.

Il permanere di buoni rapporti è in seguito testimoniato da un'operazione di cui conosciamo solo l'atto conclusivo: il 23 novembre 1196, nel chiostro di S. Michele di Chivasso, l'ormai anziano prevosto Guido, con il consenso del Capitolo, fece donazione a Bonifacio I "de casa Beati Martiniani edificata in Valle de la Turretta", con tutte le sue terre e diritti, *casa* che il marchese donò seduta stante a Goffredo, frate della *mansio* di S. Maria de *Betumine*<sup>16</sup>. Vediamo così l'ospedale di S. Martiniano di Brione, o Val della Torre, posto a occidente di Torino all'imbocco della Val di Susa, passare dai canonici di Vezzolano alle monache di S. Maria di Betton, in Moriana, che l'anno dopo avrebbero costituito il primo nucleo della nuova istituzione cistercense femminile di S. Maria di Brione<sup>17</sup>.

L'ospedale, non figurando fra i possessi vezzolanesi né nel 1176 né nel 1182, dovette essere acquisito solo dopo quest'ultimo anno; conforta l'ipotesi la donazione, fatta a Vezzolano da un cittadino torinese il 15 maggio 1188, di certi diritti su un bosco al quale erano coerenti i "domini de Turre" e appunto l'ospedale di Brione. Lo stesso prevosto di Vezzolano, nell'atto di cessione del 1196, fa salvo il "ficto Sancti Solutoris"<sup>18</sup> offrendoci così un indizio sulla sua provenienza.

Le terre di Brione appartenenti, nell'alto medioevo, a un monastero in seguito decaduto, erano passate al vescovo di Torino il quale, all'inizio dell'XI secolo, le utilizzò, almeno in parte, per dotare

---

<sup>13</sup> BORDONE, *I marchesi di Monferrato*, pp. 80-82; SETTIA, "Postquam ipse marchio", pp. 102-105; sulle concessioni papali P.F. KEHR, *Italia pontificia*, VI, *Liguria sive provincia Mediolanensis*, 2, *Pedemontium, Liguria Maritima*, Berolini 1914, pp. 209-210; con le recenti osservazioni di R. COMBA, *Il rinnovamento dei modelli di religiosità dell'aristocrazia*, in *Storia di Alba*, I (in corso di stampa), testo corrispondente alle note 23-37.

<sup>14</sup> *Friderici I. diplomata* (citato sopra alla nota 7), doc. 241 (12 gennaio 1159) pp. 44-45. Per l'attività dei prevosti SETTIA, *Vezzolano, il primo secolo di vita*, pp. 41-44.

<sup>15</sup> F. SAVIO, *Studi storici sul marchese Guglielmo III di Monferrato ed i suoi figli, con documenti inediti*, Roma-Torino-Firenze 1885, doc. 13 (29 gennaio 1194, ma *recte* 1193), p. 171; per la data cfr. D. BRADER, *Bonifaz von Montferrat bis zum Antritt der Kreuzfahrt (1202)*, Berlin 1907, pp. 238 e 241, nota 9.

<sup>16</sup> *Cartario dei monasteri*, doc. 22 (23 novembre 1196), pp. 25-26.

<sup>17</sup> Cfr. R. COMBA, "Come le stelle del firmamento": la diffusione dei monasteri cistercensi femminili fra XII e XIII secolo nella regione ligure-subalpina, in *Il monastero di Rifreddo e il monachesimo cistercense femminile nell'Italia occidentale (secoli XII-XIV)*, a cura di R. COMBA, Cuneo 1999, pp. 19, nota 39, e 29, nota 84; L. PATRIA, *La canonica regolare dei Santi Pietro e Andrea di Rivalta e i suoi legami con la società subalpina*, in *L'abbazia di Rivalta di Torino nella storia monastica europea*, cura di R. COMBA e L. PATRIA, Cuneo 2007, pp. 118-118 e ivi nota 74; ID., *Assetti territoriali e affermazioni signorili nel balivato valsusino del Duecento: la castellania sabauda di Susa, "Segusium. Società di ricerche e studi valsusini"*, XL (2008), pp. 61-63.

<sup>18</sup> Per i possessi vezzolanesi vedi i documenti citati sopra alla nota 8; per la donazione citata nel testo (di cui si conserva il solo regesto) cfr. *Cartario dei monasteri*, doc. 19 (15 maggio 1188), pp. 23-24; per la cessione del 1196, sopra nota 16.

la nuova abbazia di S. Solutore<sup>19</sup>, e si deve ritenere che si riservasse allora il diritto di disporre di quei beni, pur salvaguardando i diritti ormai spettanti al monastero. Sarebbe perciò stato il vescovo di Torino Milone (1170-1188), nel solco delle numerose chiese già concesse a Vezzolano dal suo predecessore Carlo (1146-1169), a donare alla canonica, dopo il 1182, l'ospedale di S. Martiniano. Né si trattò di un caso isolato poiché Vezzolano ebbe da lui anche la chiesa di S. Giovanni di Riva e forse altre<sup>20</sup>.

Il documento del 1196, normalmente trascurato da coloro che si sono occupati del monastero cistercense di Brione, dimostra dunque chiaramente che la sua nascita si dovette all'iniziativa del marchese di Monferrato Bonifacio I probabilmente in accordo con il conte di Savoia Tommaso I, di cui era stato tutore; questi si sarebbe così servito delle monache di S. Maria di Betton per costituirsi in Val della Torre una testa di ponte in funzione antivescovile<sup>21</sup>.

Quale contropartita ebbe Vezzolano dalla cessione di S. Martiniano? Nulla di esplicito risulta dai documenti, ma si può ritenere che la canonica sia stata compensata mediante la donazione della *braida* di Mombello che Bonifacio I concesse alla chiesa di Crea il 13 gennaio 1199; essa fu in seguito oggetto di complesse operazioni che si prolungarono nel tempo a tutto vantaggio, sembra, di Vezzolano: in cambio della "braida que est in Montebello" la contessa Berta di Monferrato concesse infatti nel 1223 al priore di S. Maria di Crea numerose altre terre, e l'atto venne espressamente controfirmato da Guglielmo VI e da suo figlio Bonifacio, rispettivamente figlio e nipote di Bonifacio I<sup>22</sup>.

Va nondimeno notato che gli istituti ospedalieri di Morano e di Brione rimasero in possesso di Vezzolano per un numero limitato di anni; è quindi possibile che la loro cessione, oltre che a conservare i buoni rapporti con i marchesi di Monferrato, rispondesse a una precisa scelta dei Vezzolanesi che, dopo un periodo di sperimentazione, decisero di non impegnarsi ulteriormente nell'attività ospedaliera, che infatti non risulterà mai più praticata né dalla casa madre né da alcuna delle sue dipendenze<sup>23</sup>.

## 2. Un "dono" per il marchese: l'investitura di Albugnano

Vediamo in seguito riprendere i contatti tra Vezzolano e il marchese di Monferrato in una situazione alquanto speciale. Bonifacio I nel 1202, prima di partire per la quarta crociata, aveva venduto al comune di Vercelli Trino e Pontestura riservandosi di riscattarli entro cinque anni, diritto che non ebbe la possibilità di far valere poiché cadde combattendo in Tessaglia. Per rientrare in possesso dei due luoghi il figlio Guglielmo VI intentò quindi causa al comune di Vercelli e si appellò al papa; a dirimere la questione Innocenzo III nominò il 10 febbraio 1210 come arbitri, insieme con il vescovo di Torino e l'abate di Tiglieto, anche il prevosto di Vezzolano Giacomo; possiamo immaginare che almeno gli ultimi due fossero tendenzialmente favorevoli al marchese ma, ciò nonostante, le sue aspirazioni vennero frustrate<sup>24</sup>.

Pochi mesi dopo Guglielmo VI compare in Torino come testimone nel diploma che l'imperatore Ottone IV elargì allo stesso prevosto ricalcando, in verità, passivamente l'analogo documento concesso nel 1159 da Federico I. Giacomo non ebbe peraltro vita lunga poiché il 1° maggio 1211 ad

<sup>19</sup> Su Brione L. FERRUA, *Il monastero femminile di S. Maria di Brione dalle origini alla fine del XIII secolo*, "Bsbs", LXXVIII (1980), pp. 6-21; per la dotazione di S. Solutore P. CANCIAN, *L'abbazia torinese di S. Solutore: origini, rapporti, sviluppi patrimoniali*, "Bsbs", CIII (2005), pp. 363 e 361.

<sup>20</sup> Cfr. SETTIA, *Vezzolano, il primo secolo di vita*, p. 45, note 23 e 28.

<sup>21</sup> Come mette in chiaro per la prima volta PATRIA, *La canonica*, p. 118, nota 74; è difficilmente sostenibile, tuttavia, l'identificazione, ivi proposta, di Bongiovanni, canonico di S. Maria di Vercelli (*Cartario del monastero di S. Maria di Brione fino all'anno 1300*, a cura di G. SELLA, Pinerolo 1913, doc. 2, 11 settembre 1190, pp. 2-3) con il Bongiovanni attestato nel 1213 come prevosto di Vezzolano (vedi avanti il testo in corrispondenza della nota 25), né *Credarium* può corrispondere a Crea trovandosi, come ivi si dice, "iuxta viam Lariçati".

<sup>22</sup> Cfr. rispettivamente F. MACCONO, G. BURRONI, *Questioni storiche e documentazioni relative al santuario di Crea*, Casale 1927, p. 240; *Cartario dei monasteri*, doc. 31 (10 febbraio e 16 dicembre 1223), pp. 34-36.

<sup>23</sup> Cfr. SETTIA, *S. Maria di Vezzolano*, pp. 172-173.

<sup>24</sup> *I Biscioni*, I/2, a cura di G.C. FACCIO e M. RANNO, Torino 1939, doc. 269 (10 febbraio 1210), pp. 116-117. Sulle accennate vicende dei marchesi di Monferrato cfr. A. GORIA, *Bonifacio I marchese di Monferrato*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 12, Roma 1970, pp. 122-124; A.A. SETTIA, *Guglielmo VI, marchese di Monferrato*, ibidem, 60, Roma 2003, pp. 761-762.

un atto del vescovo di Ivrea Oberto di S. Sebastiano troviamo presente un nuovo prevosto di Vezzolano, Bongiovanni, del quale non abbiamo altre attestazioni<sup>25</sup>.

Conferme dei perduranti buoni rapporti tra Vezzolano e i marchesi di Monferrato si hanno il 26 maggio 1217 attraverso una nuova donazione che Guglielmo VI fece a S. Maria di Crea, e poi con il già menzionato scambio del 1223<sup>26</sup>, operazioni il cui significato economico rimane sfuggente. Stupisce inoltre che - forse per semplice equivoco - l'anno dopo il marchese elenchi tra i suoi allodi la stessa chiesa di *Sancta Maria in Crea*: in tale circostanza egli concedeva in pegno all'imperatore l'intero marchesato per raccogliere i fondi necessari all'allestimento della sua crociata greca<sup>27</sup>, e in quell'infelice spedizione lascerà la vita. Sarà perciò il figlio Bonifacio II a trarre vantaggio dai rapporti che, tramite la chiesa di Crea, i suoi predecessori avevano avviato con Vezzolano.

Il Capitolo della canonica concesse infatti a Bonifacio II l'investitura del castello di Albugnano poco dopo il suo ritorno dalla Grecia, il 19 ottobre 1226: l'importanza di questo atto giustifica un suo attento esame, specialmente perché con esso si vennero a stabilire, fra Vezzolano e i marchesi, legami istituzionali destinati a rimanere validi anche nei secoli successivi.

Il documento ci è pervenuto soltanto in copia autentica del 21 gennaio 1490 che riproduce, a sua volta, altra copia autentica fatta fare dal marchese Teodoro I Paleologo il 14 dicembre 1306; in quest'ultima si precisa che, prima di allora, la convenzione era già stata confermata e approvata, rispettivamente, dai marchesi Giovanni I (1292-1305) e Guglielmo VII (1256-1292)<sup>28</sup>, forse previe altrettante trascrizioni che andarono perdute insieme con l'originale. In tali condizioni non stupisce che la copia a noi pervenuta presenti errori di trascrizione e altre rilevanti irregolarità che hanno dato luogo a interpretazioni fuorvianti.

Unico attore del documento è apparentemente il Capitolo di Vezzolano del quale si menzionano 11 membri con esclusione del prevosto; le diverse clausole ricorrono nondimeno sempre con i verbi al plurale e una di queste, a circa metà del testo, impegna il marchese a porre in Albugnano un suo castellano "cum voluntate dicti prepositi"; d'allora in poi il prevosto viene citato per ben altre sei volte come interlocutore del marchese, il quale promette infine "eidem domino preposito", di osservare in perpetuo i patti stipulati. Il protocollo del documento annuncia poi la presenza di testimoni che non vengono in seguito riportati nell'escatocollo, e questo manca inoltre di ogni formula conclusiva, compreso il nome del notaio rogante.

Sembra quindi evidente che i trascrittori, insieme con altre omissioni, probabilmente dovute alla caduta di qualche riga del testo, abbiano tralasciato il nome del prevosto che, secondo le regole, non solo doveva essere menzionato per primo, ma comparire come convocatore del Capitolo. Al contrario di quanto è stato sinora ritenuto<sup>29</sup>, il prevosto era perciò certamente presente, per quanto il suo nome ci rimanga sconosciuto: non è possibile infatti sapere se la canonica fosse già allora presieduta dal Simone che troveremo poi attestato, un'unica volta, il 6 gennaio 1231 nell'atto di investire terre "in clostro S. Marie de Crea"<sup>30</sup>.

La regolare presenza del prevosto all'atto del 1226 attenua fortemente le circostanze di grave emergenza che si è ritenuto di scorgere in esso, specialmente nelle condizioni fatte al marchese: in realtà l'attento dosaggio delle concessioni e dei doveri che gli si attribuiscono lascia intendere che il documento non è frutto di improvvisazione ma contiene elementi che, prima di addivenire alla

---

<sup>25</sup> Rispettivamente: *Cartario dei monasteri*, doc. 27 (2 giugno 1210), pp. 29-30; *Le carte dell'archivio Vescovile d'Ivrea fino al 1313*, a cura di F. GABOTTO, Pinerolo 1900, doc. 58 (1° maggio 1211), p. 80; cfr. anche *ibidem*, doc. 73 (30 maggio 1213), p. 105: teste a Ivrea "presbiter Wilielmus canonicus de Veçolano".

<sup>26</sup> Rispettivamente MACCONO, BURRONI, *Questioni storiche su Crea*, p. 240, e doc. già citato sopra alla nota 22.

<sup>27</sup> Rispettivamente P. CANCIAN, *La carta di mutuo di Guglielmo VI di Monferrato a favore di Federico II. Un contributo paleografico alla toponomastica piemontese*, "Bsbs", LXXXI (1983), p. 734; M. GALLINA, *Fra Occidente e Oriente: la "crociata" aleramica per Tessalonica*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino 1985, pp. 65-83.

<sup>28</sup> *Cartario dei monasteri*, doc. 33 (19 ottobre 1226), pp. 37-39; la conferma del 14 dicembre 1306 è pubblicata da G. MANUEL DI S. GIOVANNI, *Notizie e documenti riguardanti la chiesa e prepositura di S. Maria di Vezzolano nel Monferrato*, "Miscellanea di storia italiana", I (1862), pp. 313-315.

<sup>29</sup> Cfr. MANUEL DI S. GIOVANNI, *Notizie e documenti*, pp. 275-276; A. MOTTA, *Vezzolano e Albugnano. Memorie storico-religiose e artistiche illustrate*, Milano 1933, p. 114; SETTIA, *S. Maria di Vezzolano*, pp. 227-228.

<sup>30</sup> *Cartario dei monasteri*, doc. 37 (6 gennaio 1231), pp. 41-42.

stesura, furono certo attentamente meditati. Ciò nonostante le circostanze in cui maturò la decisione di concedere in feudo il castello di Albugnano rimangono poco chiare.

Si è pensato alla pressione esercitata da prepotenti signori vicini, forse i discendenti di coloro che avevano a suo tempo generosamente contribuito alla ricca dotazione della canonica; altri, in modo più semplice e generico, mettono avanti l'insicurezza provocata dai "gravi torbidi guerreschi" che provocavano la necessità di salvaguardare con le armi gli interessi della comunità canonica e quindi di disporre di un potente protettore. Se la scelta cadde su Bonifacio II ciò si dovette certo, in primo luogo, ai cordiali rapporti che si erano stabiliti con gli Aleramici di Monferrato dopo l'acquisizione della chiesa di Crea, e poi perché il giovane Bonifacio - fresco reduce dalla sfortunata impresa del padre - appariva allora aureolato dalla fama di protettore della Chiesa conquistata in Oriente dai suoi predecessori, benché, in cuor suo, avesse deciso di non imbarcarsi mai più in simili pericolose avventure.

Si è insistito sulla gratuita rinuncia che i canonici fecero del diretto dominio sul castello di Albugnano e la si è giustificata con il fatto che "la vetta di Albugnano", essendo "ricercato baluardo di difesa dalle avventure soldatesche", riusciva perciò di peso alla vita "religiosa e laboriosa" dei canonici<sup>31</sup>. In realtà, per quanto la concessione in feudo del "luogo in cui è situato il castello di Albugnano" sia effettivamente il primo e principale oggetto della convenzione, il castello viene considerato non tanto per la sua importanza fortificatoria quanto come fonte di diritti signorili.

La canonica si riserva comunque l'interezza del foderò su tutti gli attuali abitanti, le giudicature e le successioni dei fitti, le *conditiones* correnti e metà delle multe; l'altra metà spetterà invece al marchese con metà dei dazi su eventuali mercati o fiere e con la facoltà di imporre agli abitanti pagamenti in denaro e in natura. Egli in compenso deve tenere sul posto un castellano, gradito al prevosto, con l'obbligo di difendere beni e diritti della canonica, di riscuotere le multe e le giudicature, da assegnare al prevosto medesimo, al quale deve inoltre fornire aiuto nel far valere i suoi diritti.

Tutti gli uomini dovranno giurare fedeltà, oltre che al prevosto e al Capitolo, anche al marchese impegnandosi a soddisfare gli obblighi di castellananza, a difendere il castellano, il castello, il villaggio e il territorio, e a militare nell'esercito marchionale, in funzione esclusivamente difensiva, non oltre Moncalvo a est e a Gassino a ovest. Bonifacio concedeva in compenso ai nuovi soggetti (come di consueto) libero transito su tutte le sue terre<sup>32</sup>.

Gli unici a essere ulteriormente gravati da nuovi doveri e prestazioni erano, in conclusione, i rustici i quali, invece di uno solo, contavano ora due padroni e, lungi dall'essere chiamati direttamente in causa nelle trattative fra le parti, figuravano in esse quale semplice oggetto. È perciò possibile che, come in quel periodo avveniva altrove, anche ad Albugnano i contadini dipendenti dalla canonica avessero tentato di emanciparsi rifiutando di sottostare alle tradizionali imposizioni, e quindi proprio questo poteva essere il motivo principale che induceva a stipulare gli accordi con il marchese<sup>33</sup>.

Certo questi acquistava così il controllo militare, e in parte anche politico, su un luogo fortificato che in precedenza sfuggiva del tutto al suo potere, importante non solo per la posizione dominante, ma anche per la sua collocazione topografica in quanto veniva a costituire un opportuno elemento di saldatura con altre località già in suo possesso<sup>34</sup>. La concessione perciò, pur comportando qualche onere, poteva ben essere considerata - come si legge nel documento - un vero e proprio "dono"<sup>35</sup>.

---

<sup>31</sup> Cfr. rispettivamente MANUEL DI S. GIOVANNI, *Notizie e documenti*, p. 276, e MOTTA, *Vezzolano e Albugnano*, pp. 114 e 135.

<sup>32</sup> Cfr. *Cartario dei monasteri*, doc. 33, citato sopra alla nota 28.

<sup>33</sup> Cfr. SETTIA, *S. Maria di Vezzolano*, pp. 226-230.

<sup>34</sup> Al marchese già appartenevano quote dei contigui luoghi di Berzano, Aramengo e Tonengo (cfr. CANCIAN, *La carta di mutuo*, p. 736).

<sup>35</sup> *Cartario dei monasteri*, doc. 33, p. 39: due conversi intervenuti in ritardo "confirmaverunt predictum donum".

### 3. Un "castello" a Vezzolano?

Il testo dell'atto a noi pervenuto risulta stipulato "in castro Vezolani": la data topica sembra quindi suffragare le suggestioni di una "breve relatione" settecentesca che indica Vezzolano come sede di "un piccolo castello" in seguito demolito per ricavarne materiali necessari alla costruzione della "gran chiesa sotto il titolo della Santissima Vergine delle Grazie con convento tutto serrato di muraglie et nel medesimo recinto della chiesa"<sup>36</sup>: elementi che, per quanto in gran parte fantastici, potrebbero contenere dati tradizionali di qualche credibilità.

Il primo a crederci fu Giuseppe Manuel il quale ritenne senz'altro che "quivi fosse anticamente un castello divenuto quindi abitazione dei canonici"; pochi anni dopo Antonio Bosio pensò invece che il complesso canonico stesso "denominavasi anche Castello come dimora del feudatario d'Albugnano e di Vezzolano"; ambiguo fu il pensiero di Achille Motta che in un primo momento considerò il documento "compilato in Vezzolano" e in seguito "nel castello d'Albugnano", come se il notaio, per semplice equivoco, avesse indebitamente spostato il castello che costituiva l'oggetto dell'accordo<sup>37</sup>.

Sulla base di quanto avevano affermato gli autori precedenti anche noi siamo stati a suo tempo incoraggiati a credere che la *Veciolanensis ecclesia*, alla quale accenna nel 1095 il documento istitutivo della canonica, fosse originariamente la cappella privata di un castello signorile esistente sul luogo, come effettivamente si constata nel caso, sotto molti aspetti analogo, di Torcello presso Casale Monferrato<sup>38</sup>.

Un saggio di prospezione elettromagnetica effettuato nel 1974 nel prato retrostante le absidi della chiesa di Vezzolano segnalò l'esistenza di strutture interrato che, sulla base delle informazioni disponibili, potevano riferirsi tanto a un antico insediamento abitativo romano o medievale quanto ai resti dell'ipotetico castello. Una breve campagna di scavo rivelò poi le fondamenta di due ambienti genericamente databili all'età medievale, interpretati come "un annesso alla chiesa, probabilmente con funzione di convento", ma dell'eventuale "piccolo castello" o del "recinto di muraglie" non si trovò alcuna traccia. Né maggiori elementi furono forniti, in tempo successivo, da un tratto di muro venuto in luce davanti alla facciata della chiesa benché si ritenesse "non del tutto improbabile" la sua appartenenza all'ipotetico castello<sup>39</sup>.

Ora, a ben riflettere, il sito vallivo basso e franoso in cui sorge il complesso canonico di Vezzolano non si presta affatto alla costruzione di un qualunque genere di fortificazione per la quale sarebbe stato, in ogni caso, più conveniente scegliere un sito d'altura. Quale valore si deve dunque attribuire all'attestazione del *castrum Vezolani*? Il documento del 1226, come si è visto, è pervenuto solo in copie tarde e viziate, è quindi ben possibile che il suo estensore (o piuttosto coloro che ne eseguirono le copie) abbiano, per semplice equivoco, scritto *castrum* in luogo di *claustrum*. Risulta infatti che altri importanti documenti furono redatti nel chiostro di Vezzolano e non è raro, in generale, che il chiostro figurasse nelle date topiche di atti stesi in altre fondazioni religiose<sup>40</sup>.

Vi è un ulteriore elemento che, per quanto non dirimente, conviene considerare. Nel chiostro di Vezzolano, "dentro a un pilastro (...) che guarda mezzanotte", si trovava un'iscrizione iniziante con la data "Anno Domini millesimo CCXXVI", che nel 1763 il regio antiquario Giuseppe Bartoli fece

<sup>36</sup> Cfr. SETTIA, *S. Maria di Vezzolano*, p. 58.

<sup>37</sup> Rispettivamente: MANUEL DI S. GIOVANNI, *Notizie e documenti*, p. 277; A. BOSIO, *Storia dell'antica abbazia e santuario di N.S. di Vezzolano ornata di disegni, con alcuni cenni sopra Albugnano e paesi circonvicini*, Torino 1872, p. 47; MOTTA, *Vezzolano e Albugnano*, pp. 43 e 135.

<sup>38</sup> SETTIA, *S. Maria di Vezzolano*, pp. 109-121.

<sup>39</sup> Rispettivamente: A.A. SETTIA, *L'occupazione del suolo nel sito di Vezzolano. Dati e problemi*, "Archeologia medievale", II (1995), pp. 330-334; R. LANZA, *Rilievo magnetico*, ibidem, pp. 334-338; M.M. NEGRO PONZI MANCINI, *La prima campagna di scavo a Vezzolano (1974)*, ibidem, pp. 339-353; A. CROSETTO, *Albugnano. Chiesa di S. Maria di Vezzolano*, "Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte", 13 (1995), p. 325.

<sup>40</sup> Cfr. *Le carte dell'archivio Arcivescovile di Vercelli*, a cura di D. ARNOLDI, Pinerolo 1917, doc. 89 (4 marzo 1319), p. 351: "Auctum in claustrum ecclesie supradicte de Vezolano"; SETTIA, *S. Maria di Vezzolano*, Appendice, doc. 6 (20 novembre 1462), p. 253: "in claustrum monasterii seu prepositura S. Marie di Vezolano prope Albugnanum"; cfr. inoltre, per Crea, sopra, testo corrispondente alla nota 30.

trasportare a Torino insieme con i reperti di età romana allora conservati nella canonica<sup>41</sup>; l'iscrizione, pervenuta regolarmente a destinazione, risulta oggi irreperibile e ogni verifica è quindi per ora impossibile, ma la coincidenza dell'anno con quello del documento più volte citato rende credibile che l'epigrafe murata nel chiostro ricordasse appunto l'importante convenzione allora stipulata in quel luogo: si tratterebbe, in definitiva, di un'ulteriore, indiretta conferma che a Vezzolano un castello non era mai esistito.

#### 4. *Tra Chiesa e Impero*

La convenzione del 1226 aveva ormai stabilito un rapporto istituzionale diretto e continuativo tra la canonica di Vezzolano e i marchesi di Monferrato, ma la chiesa di S. Maria di Crea continuava a costituire un importante punto di raccordo: il 30 maggio 1233 Bonifacio II concesse ad essa una speciale salvaguardia e due anni dopo controfirmò un'altra conferma delle terre e dei diritti, concessa da Berta di Monferrato, per i beni scambiati nel 1223<sup>42</sup>. E del resto l'alta signoria su Albugnano rimaneva sempre ufficialmente nelle mani della canonica.

Il 14 aprile 1235 il vescovo di Vercelli Ugo, nel conferire al nuovo prevosto Enrico i diritti parrocchiali sulle chiese albugnanesi di S. Pietro *de Fenestrella* e di S. Stefano di Maconeto, non esitò a riconoscere che “tutti gli uomini di Albugnano sono di giurisdizione e dominio del prevosto e dei canonici di Vezzolano”, e tre anni dopo in S. Secondo di Asti il vicario imperiale Vinciguerra, a nome di Federico II, investì solennemente Enrico “de castro, villa ac posse Albugnani” con tutte le pertinenze e i diritti, ivi compresi – si precisa – “mero et mixto imperio et gladii potestate ac plena signoria”: all'atto assisteva come teste lo stesso Bonifacio II insieme con il marchese di Saluzzo e il conte di Lomello.

I patti del 1226 infatti non avevano modificato la situazione originaria e il prevosto, quale signore *in capite*, trasmetteva poi parte dei suoi poteri al marchese che era perciò tenuto a prestargli fedeltà come vassallo. A riprova vediamo nel 1239 il prevosto Enrico citare in giudizio due uomini di Albugnano che avevano concesso, in feudo senza sua autorizzazione, terre che essi tenevano direttamente dalla Chiesa di Vezzolano<sup>43</sup>.

Nello stesso tempo la canonica continuava a godere alto prestigio anche presso la santa sede, come dimostra l'incarico che il 22 marzo di quello stesso anno papa Gregorio IX conferì ad Enrico di sanare, insieme con l'abate di Fruttuaria, la grave situazione economica in cui versava la canonica di S. Pietro di Rivalta Torinese, e due anni dopo egli figurava ancora come “visitatore” di quell'ente in difficoltà. Enrico stesso dovette inoltre essere il destinatario di un privilegio pontificio di cui non ci è pervenuto il testo<sup>44</sup>.

Proprio allora si veniva radicalizzando la “gigantesca lotta” scatenata dal papato allo scopo di “dissociare il regno di Sicilia dall'impero”<sup>45</sup> nella quale, insieme con il marchese di Monferrato, venne coinvolto in pieno anche il successore del prevosto Enrico, Guglielmo di Ponzano, uno dei pochi di cui è possibile conoscere con certezza la famiglia di provenienza.

I membri del gruppo signorile di Ponzano Monferrato avevano avuto spesso a che fare con S. Maria di Crea: la vicinanza topografica e l'influenza esercitata su entrambe le località dai marchesi di Monferrato facilitavano certamente i contatti fra esse e, di conseguenza, con Vezzolano.

---

<sup>41</sup> Cfr. V. PROMIS, *Libro di memorie antiquarie di Giuseppe Bartoli*, “Atti della Società di archeologia e belle arti per la provincia di Torino”, II (1879), pp. 318-319. Cfr. nondimeno il diverso avviso di E. MARCHISIO, *Vezzolano e Albugnano. Appunti di storia e leggenda*, Albugnano 1988, pp. 18 e 20.

<sup>42</sup> Rispettivamente MACCONO, BURRONI, *Questioni storiche su Crea* (sopra, nota 22), p. 242; *Cartario dei monasteri*, doc. 42 (22 agosto 1235), pp. 46-47.

<sup>43</sup> Rispettivamente *Le carte dell'Archivio arcivescovile di Vercelli*, doc. 53 (14 aprile 1235), pp. 285-286; *Cartario dei monasteri*, doc. 43 (7 febbraio 1228), pp. 47-48, e doc. 44 (1° marzo 1239), pp. 48-49.

<sup>44</sup> Rispettivamente L. AUVRAY, *Les registres de Grégoire IX. Recueil des bulles de ce pape publiées ou analysées d'après les manuscrits originaux du Vatican*, Paris 1908, doc. 4798 (22 marzo 1239), pp. 6-7; *Cartario della prevostura poi abazia di Rivalta Piemonte fino al 1300*, a cura di G.B. ROSSANO, Pinerolo 1912, doc. 125 (18 febbraio 1241), p. 128; cfr. PATRIA, *La canonica regolare* (sopra, nota 17), p. 143; notizia sulla bolla concessa a Vezzolano da Gregorio IX è contenuta in quella successiva di Innocenzo IV (vedi avanti, testo corrispondente alla nota 52).

<sup>45</sup> G. TABACCO, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medio evo italiano*, Torino 1979, p. 316.



Nel 1156, quando Guglielmo V beneficiò la chiesa di Crea, aveva accanto a sé ben tre membri della famiglia *de Pontiano*; apparteneva ad essa, probabilmente, anche il Valfredo di Ponzano che nel 1163 sottoscrive un atto del priore di Crea; il canonico di Asti Raimondo *de Ponciano*, poi, redigendo nel 1193 il suo testamento, lasciava somme di denaro a numerosi enti monastici e canonicali della regione fra i quali figura anche Vezzolano<sup>46</sup>.

Da quando Albugnano era stato infeudato al marchese, il canonico che aveva fatto le sue esperienze nella gestione dell'importante priorato di Crea, ebbe maggiori probabilità di essere scelto come prevosto, ciò che sembra si sia ripetuto più volte nel corso del tempo, quasi si trattasse delle fasi di un unico "cursus honorum": il prevosto di Vezzolano diveniva così, di fatto, una creatura dei marchesi di Monferrato. Tale possibilità valeva, a maggior ragione, quando si trattava del membro di una famiglia di antichi vassalli marchionali, come probabilmente avvenne per Raimondo di Ponzano: non a torto si è ipotizzato, infatti, che il *dompnus Wermus* priore di Crea nel 1240 sia da riconoscere nel futuro prevosto di Vezzolano, attestato per la prima volta come tale nel 1245<sup>47</sup>.

Nel corso della lunga contesa tra Chiesa e Impero Bonifacio II di Monferrato, seguendo le opportunità contingenti, passò più volte dall'uno all'altro campo e in ciò, a quanto pare, fu puntualmente seguito da Guglielmo di Ponzano. Dopo aver militato per alcuni anni tra i fedeli di Federico II, nel 1243 il marchese, previo accordo con il legato pontificio Gregorio di Montelongo, aderì decisamente alla *pars ecclesie* rendendo omaggio in Genova al nuovo papa Innocenzo IV; la presenza come teste a un atto di Bonifacio II, il 30 dicembre 1243 nel castello di Pontestura, del "presbiter Iacobus canonicus Veçolani" prova che anche la canonica seguiva allora il suo orientamento politico.

Il 5 e il 6 luglio 1245, nel monastero di S. Maria di Rocca delle Donne, Bonifacio appare accompagnato dallo stesso prevosto Guglielmo di Ponzano<sup>48</sup> il quale in quell'anno ricevette da Innocenzo IV importanti incombenze: il 13 febbraio fu incaricato di far riconoscere come vescovo di Torino Giovanni Arborio, nominato l'anno prima da Gregorio di Montelongo e rifiutato dai Torinesi; il 1° giugno, insieme con l'abate di Grazzano, venne delegato a recuperare il castello di Rivoli<sup>49</sup>, missioni peraltro entrambe fallite.

In quello stesso anno Innocenzo IV autorizzava Gregorio di Montelongo a esentare il prevosto di Vezzolano dall'imposizione di 12 lire, pretesa dal vescovo di Vercelli, "attesi i gravi danni che anch'egli aveva dovuto soffrire": non sappiamo di quali danni si trattasse ma si può pensare che i beni della canonica fossero stati coinvolti nelle rappresaglie scatenate nel 1243 nel Vercellese e in Monferrato da re Enzo; e forse per lo stesso motivo il prevosto fu presente in Vercelli il 23 marzo 1246<sup>50</sup>.

Alla metà di luglio del 1245 Bonifacio II ripassò all'obbedienza dell'imperatore, ma re Enzo, comprensibilmente diffidente nei suoi confronti, dispose il 14 gennaio 1247 che numerosi luoghi fortificati monferrini fossero posti alle dirette dipendenze di un capitano imperiale; fra essi vi era anche il castello di Albugnano di cui, come sappiamo, il prevosto di Vezzolano era alto signore. Un mese dopo il marchese ottenne dallo stesso re una salvaguardia in favore di alcuni enti religiosi del suo territorio compresa la nostra canonica<sup>51</sup>.

---

<sup>46</sup> Rispettivamente docc. citati sopra alle note 4 e 6; *Le carte dell'archivio Capitolare di Asti*, a cura di F. GABOTTO, N. GABIANI, Pinerolo 1907, doc. 126 (1° maggio 1193), pp. 114-115.

<sup>47</sup> Cfr. *Cartario dei monasteri*, doc. 45 (30 agosto 1240), pp. 49-50, e MOTTA, *Vezzolano e Albugnano*, pp. 51-52; ivi pp. 52-53, si segnalano altri casi di probabile continuità tra i due incarichi.

<sup>48</sup> Rispettivamente AST, Corte, Benefici per A e B, mazzo 80, Pontestura, n. 20 (30 dicembre 1243); *Le carte del monastero di Rocca delle Donne*, a cura di F. LODDO, Torino 1929, docc. 125 (5 o 6 luglio 1245) e 126 (6 luglio 1245), pp. 162-164; sulle vicende generali F. COGNASSO, *Il Piemonte nell'età sveva*, Torino 1968, pp. 673-674.

<sup>49</sup> Rispettivamente *Documenti inediti e sparsi sulla storia di Torino*, a cura di F. COGNASSO, Pinerolo 1914, doc. 159 (13 febbraio 1245), p. 163; *Cartario dei monasteri*, doc. 47 (1° giugno 1245), pp. 51-53.

<sup>50</sup> MANUEL DI S. GIOVANNI, *Notizie e documenti*, pp. 279-280; sulle rappresaglie cfr. COGNASSO, *Il Piemonte nell'età sveva*, p. 679; A.A. SETTIA, *Tra Chiesa e Impero: i Saraceni, Ruffino di Aramengo e i marchesi di Monferrato a Verrua*, "Bollettino storico vercellese", XXXVII (2008), pp. 6-7.

<sup>51</sup> Rispettivamente: *Carte inedite e sparse dei signori e luoghi del Pinerolese fino al 1300*, a cura di B. BAUDI DI VESME, E. DURANDO, F. GABOTTO, Pinerolo 1900, doc. 143 (4 gennaio 1246, ma *recte* 1247), pp. 320-322; *Cartario*

Negli anni successivi, ritornato tranquillamente, insieme con il marchese, nelle grazie del papa, Guglielmo - quasi per riscattare il precedente privilegio di re Enzo - ricevette il 13 giugno 1248 una bolla che confermava a Vezzolano i beni posseduti e i privilegi concessi dai precedenti pontefici e vide ribadita la sua speciale dipendenza dalla santa sede. Abbiamo così la conferma che egli seguì fedelmente Bonifacio in tutti i suoi mutamenti di rotta.

Non mancò per Guglielmo anche un nuovo incarico di fiducia: il 9 marzo 1249 egli, in nome del papa, impose agli uomini del borgo nuovo di Crescentino (fondato dal comune di Vercelli su terre del monastero di S. Genuario di Lucedio) di lasciare il nuovo insediamento e di ritornare ai loro antichi villaggi, ammonimento che tuttavia rimase senza seguito. Nel gennaio del 1250 (ed è l'ultima notizia che abbiamo di lui) Guglielmo di Ponzano si trovava a Moncalvo dove il prevosto di Chivasso predicava ai fedeli delle diocesi di Alessandria e di Vercelli *ultra Padum* per farli ritornare "nel grembo della Chiesa"<sup>52</sup>. In quello stesso anno, con la morte di Federico II, la grande lotta si poteva dire conclusa in favore del papato.

##### 5. Le condizioni della canonica nella seconda metà del '200

Nella seconda metà del secolo XIII i documenti ci fanno occasionalmente conoscere cinque prevosti succedutisi nel giro di mezzo secolo, ma non consentono di ricostruire, nemmeno approssimativamente, i rapporti che essi intrattennero con i marchesi di Monferrato, i quali tuttavia non mancarono poiché, come si è già visto, i patti stabiliti nel 1226 vennero in seguito confermati da Guglielmo VII e da Giovanni I, successori di Bonifacio II. Di Guglielmo VII sono del resto scarsamente documentati anche i rapporti con altri istituti religiosi, forse perché egli, pur senza trascurare l'organizzazione interna del marchesato, fu costantemente proteso a sviluppare il suo potere all'esterno di esso<sup>53</sup>.

Presso la corte papale il prestigio della canonica rimaneva alto: il 19 maggio 1258 Alessandro IV commise a un prevosto "ecclesie de Vesolano", del quale non conosciamo il nome, il compito di indurre l'abate di S. Michele della Chiusa a sborsare gli emolumenti dovuti allo *scriptor* pontificio Guglielmo Vascone per l'attività che questi aveva svolto in suo favore<sup>54</sup>.

Dobbiamo poi giungere al 25 aprile 1276 per incontrare il prevosto Matteo il quale convocò in quel giorno il Capitolo della sua chiesa "super lobiam dormitorii ecclesie Veçolani"; ad esso partecipavano, oltre al prevosto stesso, nove canonici i quali decisero di inviare due rappresentanti al vescovo eletto di Ivrea Federico di Front per proporgli l'acquisto di una parte del feudo di Ricrosio (nel territorio di Riva presso Chieri) spettante ai fratelli Arduino e Facino e ad altri signori del consortile di Cavagnolo, stabilendo con lui l'ammontare del censo annuo. Il giorno dopo Federico di Front investiva senz'altro i due inviati di tutti i censi che la canonica di Vezzolano già doveva al vescovo di Ivrea per le chiese di Oviglia, Navigliano e *Quadratum* (o Gonengo?), gravate ciascuna per 6 denari, cui aggiunse una libbra di cera per il feudo di Bertoldo di Cavagnolo raggiungendo così un totale annuale di 50 soldi di Susa<sup>55</sup>.

---

della abazia di Staffarda fino al 1313, a cura di F. GABOTTO, G. ROBERTI, D. CHIATTONE, Pinerolo 1902, doc. 368 (febbraio 1247), p. 6.

<sup>52</sup> Rispettivamente *Cartario dei monasteri*, doc. 50 (13 giugno 1248), pp. 55-56; E. BERGER, *Les registres d'Innocent IV publiés ou analysés d'après les manuscrits originaux du Vatican et de la Bibliothèque Nationale*, I, Paris 1884, doc. 4399 (9 marzo 1249), p. 55; *Le carte dell'archivio Capitolare di Asti (1238-1272)*, a cura di L. VERGANO, Torino 1942, doc. 117 (9 gennaio 1250), pp. 134-135.

<sup>53</sup> Sulla conferma dei patti vedi sopra testo corrispondente alla nota 28; su Guglielmo VII cfr. A.A. SETTIA, *Guglielmo VII, marchese di Monferrato*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 60, Roma 2003, pp. 765-769.

<sup>54</sup> A. COULON, *Les registres d'Alexandre IV. Recueil des bulles de ce pape publiées ou analysées d'après les manuscrits originaux des archives du Vatican*, II, Paris 1931, doc. 2756 (19 maggio 1258), pp. 841-842; sul personaggio PATRIA, *La canonica regolare*, pp. 145-147.

<sup>55</sup> Biblioteca diocesana Ivrea, rispettivamente docc. DM 2760406 (piccola pergamena originale di scrittura minutissima) e DM 2760000 (pergamena danneggiata sulla parte destra, copia autentica del 27 luglio 1305). Il nome della terza chiesa menzionata (*Goncorgo*) risulta di difficile interpretazione: cfr. SETTIA, *Vezzolano, il primo secolo di vita*, p. 45, nota 6 e G. ANDENNA, *S. Maria di Treblea e la diocesi di Ivrea: territorio e organizzazione ecclesiastica, con una breve nota sulla canonica di S. Maria di Vezzolano del 1321*, in *Per un millennio: da "Trebledo" a Casalborgone*. Atti della giornata di studi (Casalborgone, 22 maggio 1999), Chivasso 2000, pp. 66-67, e doc. 6, pp. 76-78.

Sappiamo così che la comunità in questo periodo contava ancora un sufficiente numero di canonici residenti sul luogo (non si parla di coloro che gestivano i priorati dipendenti); l'esistenza di un "dormitorio" testimonia il perdurare della vita in comune e inoltre, in un'epoca in cui molti enti analoghi versavano in grave crisi economica, Vezzolano disponeva ancora delle risorse monetarie sufficienti per ampliare il suo patrimonio.

L'anno dopo il prevosto Matteo aveva già lasciato il posto a Giacomo, secondo di questo nome, che il 10 aprile 1277 nel chiostro di S. Maria di Crea riceve la fedeltà di un vassallo. Si è osservato che in precedenza era stato priore di quella chiesa il canonico Giacomo di Strambino, potrebbe quindi trattarsi della medesima persona in seguito promossa al rango di prevosto: l'ipotesi può forse ricevere conforto dal fatto che lo stesso Giacomo era stato l'anno prima uno dei procuratori inviati a trattare con il vescovo di Ivrea<sup>56</sup>. Ma certo anche il suo periodo di prevostura non fu lungo poiché il 31 ottobre 1279 troviamo presente alla promulgazione di un decreto vescovile in Vercelli il prevosto Boemondo<sup>57</sup> attestato qui per la prima e unica volta.

La rapidità con cui si succedettero Matteo, Giacomo II e Boemondo lascia intendere che la promozione a prevosto avveniva in età ormai avanzata; da parte sua la breve durata dell'incarico diminuisce la possibilità di lasciare tracce nella rara documentazione disponibile e quindi di reperire elementi utili sulla provenienza familiare dei prevosti e sui loro rapporti con i marchesi di Monferrato.

Qualche traccia in più ha tuttavia lasciato Oddone (o Ottone), che troviamo già prevosto il 15 aprile 1288 quando la canonica, riconosciuta "exemptam esse et Beati Petri iuris existere", venne esclusa dal pagamento di una *talia* imposta al clero vercellese. Oddone, come meglio vedremo, apparteneva alla famiglia dei signori di Moncucco ed è probabilmente da riconoscere nell'omonimo nipote del canonico eporediese *Iuvenis de Montecucho*, presente in Ivrea con lo zio il 18 ottobre 1265<sup>58</sup>.

Prima del 1276 i fratelli di *Iuvenis* avevano acquistato dal vescovo di Ivrea parte del feudo di Cavagnolo che, come si è visto, passò per il resto a Vezzolano; l'operazione rivela quindi connessioni di lunga data fra questi signori e la canonica, che venivano certamente favorite dalla vicinanza topografica. I signori di Moncucco, avvocati della Chiesa di Torino e legati al comune di Chieri, almeno dal 1260 erano anche fedeli alleati di Guglielmo VII di Monferrato<sup>59</sup>; è quindi possibile che questi avesse favorito l'elezione di Oddone a capo della canonica, benché ciò non risulti da alcun documento.

Certo egli, entrato in carica nel momento in cui le fortune del marchese erano al culmine, assistette al suo tragico tramonto: nel settembre del 1290 Guglielmo VII fu infatti imprigionato in Alessandria dove due anni dopo concluse la sua vita, avvenimenti che ebbero immediate e pesanti ripercussioni nella nostra zona: i signori di Moncucco furono del tutto assoggettati dal comune di Chieri, mentre Albugnano e i luoghi circonvicini divennero obiettivo delle forze astigiane<sup>60</sup>.

Il castello dovette arrendersi nell'ottobre 1290 e, per diritto di conquista, la signoria del marchese di Monferrato fu sostituita da quella del comune vincitore al quale gli uomini di Albugnano prestarono fedeltà. Essi conservarono i doveri loro imposti nel 1226 verso la Chiesa di Vezzolano ma, al contrario di quanto era allora avvenuto, giurarono personalmente per sé e per i propri eredi:

---

<sup>56</sup> Rispettivamente *Cartario dei monasteri*, doc. 59 (10 aprile 1277), pp. 67-68 (fra i testi due *de Ponçano*); MOTTA, *Vezzolano e Albugnano*, p. 52; il nome di Giacomo di Strambino compare anche nel primo documento citato alla nota precedente.

<sup>57</sup> Cfr. G. FERRARIS, *La pieve di Industria*, in *Da Quadrata alla Restaurazione. Indagini sul territorio*. Atti della giornata di studi (Brusasco, ottobre 1986), Verolengo 1987, p. 72.

<sup>58</sup> Rispettivamente *Le carte dell'archivio Arcivescovile di Vercelli*, doc. 78 (15 aprile 1288) pp. 335-336; A. BONINO, *Attività professionale e contesto sociale di un notaio eporediese del secolo XIII: Giacomo Fabbri*, Tesi di laurea in Paleografia e Diplomatica, Università di Torino, a.a. 1993-94, relatore G.G. FISSORE, doc. 345, p. 343

<sup>59</sup> Il dato si ricava dal primo documento citato sopra alla nota 55; *Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur*, a cura di Q. SELLA, Romae 1880, III, doc. 926 (24 marzo 1260), pp. 1049-1050; cfr. D. PEDRONI, *Ambivalenza funzionariale e signorile nel Duecento; i "domini" di Moncucco avvocati della Chiesa di Torino e castellani di Rivoli*, "Bsbs", CIII (2005), p. 106.

<sup>60</sup> Cfr. A. BOZZOLA, *Un capitano di guerra e signore subalpino. Guglielmo VII di Monferrato (1254-1292). Per la storia dei comuni e delle signorie*, "Miscellanea di storia italiana", s. 3<sup>a</sup>, XIX (1922), pp. 424-427; SETTIA, *Guglielmo VII*, pp. 768-769.

possiamo così, per la prima volta, conoscere i nomi dei capi famiglia e, sulla base del loro numero, avere un'idea della consistenza della popolazione del luogo.

Gli anni conclusivi della prevostura di Oddone vennero di fatto a coincidere con il breve governo del marchese Giovanni I (1292-1305) il quale gli prestò, come si è visto, il dovuto omaggio, certo non prima del 1303, quando egli poté rientrare in possesso dei luoghi che il comune di Asti aveva occupato durante la prigionia di suo padre<sup>61</sup>.

Il 16 maggio 1298 Oddone dovette di nuovo certificare davanti al vescovo di Vercelli l'esenzione dalla giurisdizione vescovile di cui godeva la sua canonica esibendo la bolla concessa nel 1176 da papa Alessandro III. In quella circostanza furono testi in Vercelli i canonici vezzolanesi Bertramo *de Poglano*, Aimone *de Montecucho*, Giacomo *Barachus* nonché il laico *Perronus de Montecucho*, presenze che lasciano di per sé intendere la preponderanza allora esercitata sulla canonica dai vicini signori. Meno di un mese dopo, tuttavia, senza tenere alcun conto del recente riconoscimento, lo stesso vescovo di Vercelli inviò a Vezzolano due suoi visitatori, ma Oddone, in base all'esenzione di cui la canonica godeva, impedì loro l'accesso e, fatto stendere apposito atto, li accolse solo in veste di "speciali amici"<sup>62</sup>.

Troviamo il prevosto esplicitamente denominato *Oddo de Montecucho* il 4 ottobre 1300 quando egli contrasse con il banchiere astigiano Tommaso Troia un prestito, garantito sul controvalore di 200 moggia di grano, da estinguersi entro 10 anni consegnando il cereale in Asti, modalità che vennero rigorosamente rispettate. In virtù della sua appartenenza alla famiglia signorile di Moncucco e del vicino Vergnano Oddone presenziò il 1° maggio 1303, "apud Montecuchum in platea ipsorum nobilium", all'atto di fedeltà da essi prestato al vescovo di Torino, e il 7 agosto "in platea Veregnani", quando gli uomini del luogo rinnovarono a loro volta la fedeltà ai propri signori. È significativo che a quest'ultimo atto assistano, insieme con Goffredo di Moncucco, anche i fratelli Guido e Filippone di Cocconato. Guido era in quel momento l'uomo di punta della casata che, durante la grave crisi degli anni 1290-1292, aveva contribuito a salvaguardare l'integrità del marchesato di Monferrato<sup>63</sup>, e che probabilmente già allora faceva pesare la sua crescente potenza anche su Vezzolano.

Il 22 febbraio 1304 sei membri del Capitolo, convocato dal nostro prevosto "in loco solito", decise di scambiare con l'abate di S. Andrea di Vercelli le terre che la canonica possedeva nel territorio di Alice Castello in compenso di altre poste nel Vercellese presso Capriasco, dove Vezzolano aveva da tempo un suo priorato; ed è questa l'ultima notizia che abbiamo di Oddone<sup>64</sup>.

La prevostura di Vezzolano sotto il suo governo appare se non florida certo in condizioni ancora discrete: composta di un numero da canonici (di reclutamento prevalentemente locale) non elevato ma sufficiente, essa si mostra pienamente in grado di far valere le proprie prerogative presso le autorità ecclesiastiche e laiche. La necessità di avvalersi di un prestito denuncia certo difficoltà sul piano economico, forse dovute alla necessità di affrontare lavori edilizi straordinari per il ripristino della casa madre o di qualche sua dipendenza danneggiata dalle guerre. La capacità di saldare i debiti nei tempi previsti mostra, nondimeno, indubbia efficienza produttiva e oculata gestione economica; analoga capacità traspare anche dallo scambio di terre effettuato nel 1304, certo inteso a un sano processo di razionalizzazione, che tendeva ad accorpare proprietà isolate e di difficile controllo a una dipendenza già organizzata.

Nonostante manchino attestazioni di Oddone di Moncucco posteriori al 1304, si deve presumere che egli negli anni immediatamente successivi fosse ancora in vita poiché nel dicembre 1306 il suo successore, Niccolò di Vergnano, risultava "prevosto eletto", evidentemente da poco. La scomparsa

---

<sup>61</sup> *Codex Astensis*, docc. 764-765 (29 ottobre 1290), pp. 849-850; L. VERGANO, *Storia di Asti*, III, a cura di G. CROSA, Cavallermaggiore 1990, pp. 8-14; cfr. SETTIA, *S. Maria di Vezzolano*, pp. 229-230.

<sup>62</sup> *Le carte dell'archivio Arcivescovile di Vercelli*, docc. 83 (16 maggio 1298) e 84 (1° giugno 1298), pp. 344-345.

<sup>63</sup> Rispettivamente *I protocolli di Tedisio vescovo di Torino*, a cura di B. FISSORE, Torino 1969 doc. 66, p. 93; appunto di F. BORGARELLI, in *Abbazie*, ms. sec. XIX, in Biblioteca Civica di Torino, carta sciolta introdotta prima della p. 115 (senza citazione di fonte); cfr. A.A. SETTIA, *Cocconato Guido*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 36, Roma 1982, pp. 533-535.

<sup>64</sup> Rispettivamente AST, Corte, Abbazie, Abbazia di S. Andrea di Vercelli, mazzo 5; cfr. V. MANDELLI, *Il comune di Vercelli nel medio evo*, III, Vercelli 1858, p. 184.

di Oddone fu perciò all'incirca contemporanea a quella di Giovanni I, con il quale si estinse nel 1305 la dinastia aleramica di Monferrato.

Il nuovo principe Teodoro Paleologo, giunto dalla lontana Bisanzio a raccogliere l'eredità del marchesato, rinnovando il 14 dicembre 1306 la fedeltà al prevosto di Vezzolano, compiva uno di quei gesti ormai consacrati dalla tradizione che lo immetteva nel solco degli antenati aleramici, contribuendo così a legittimare la sua contrastata successione<sup>65</sup>.

---

<sup>65</sup> MANUEL DI S. GIOVANNI, *Notizie e documenti* (sopra, nota 28), p. 313; su Giovanni I cfr. A.A. SETTIA, *Giovanni I, marchese di Monferrato*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 55, Roma 2000, pp. 543-547; su Teodoro I vedi in generale "Quando venit marchio grecus in terra Montisferrati". *L'avvento di Teodoro I Paleologo nel VII centenario (1306-2006)*. Atti del convegno di studi, a cura di A.A. SETTIA, Casale Monferrato 2008.